

*Il commento*

## Perché l'Rt può non bastare

di **Tito Boeri**  
e **Roberto Perotti**

**I** colori delle Regioni sono stabiliti da un processo decisionale complicatissimo definito dal decreto del 30 aprile, con ben 21 indicatori diversi e un "algoritmo di valutazione di probabilità e indicatori rilevanti per la fase di riferimento" che spaventa chiunque voglia cercare di capirlo. Qualche giorno fa abbiamo sostenuto su queste colonne che 21 indicatori sono troppi.

● a pagina 34



*Virus, i parametri che decidono la classifica delle Regioni*

# Perché l'Rt non può bastare

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

I colori delle Regioni sono stabiliti da un processo decisionale complicatissimo definito dal decreto del 30 aprile, con ben 21 indicatori diversi e un "algoritmo di valutazione di probabilità e indicatori rilevanti per la fase di riferimento" che spaventa chiunque voglia cercare di capirlo.

Qualche giorno fa abbiamo sostenuto su queste colonne che 21 indicatori sono troppi, per almeno quattro motivi. Nessuna organizzazione può prendere una decisione sulla base di tanti indicatori; molti di essi non hanno niente a che vedere con i due obiettivi di una situazione di emergenza, e cioè rallentare i contagi ed evitare il collasso del sistema sanitario; molte Regioni non sono comunque in grado di fornire questi dati; se arrivano, i dati sono spesso vecchi, e quindi fuorvianti per stabilire la situazione attuale, oppure c'è il sospetto che siano, diciamo così, "affrettati".

Per esempio, è plausibile che la Campania abbia un tempo medio tra data inizio sintomi e data della diagnosi più basso d'Italia, 1 giorno, contro i 9 giorni della provincia di Bolzano? Oppure che ben sei Regioni dichiarino una "regolare indagine epidemiologica con ricerca dei contatti stretti" nel 100 per cento dei casi, quando anche in Germania ormai hanno praticamente rinunciato a fare *contact tracing*?

Forse alla luce di queste complessità, il Cts sembra intenzionato a rivedere questo metodo. Il documento del 9 novembre, di cui oggi dà conto questo giornale, pur in un linguaggio non cristallino ("riconsiderare la valenza degli attuali 21 indicatori") sembra finalmente interrogarsi sull'utilità di alcuni indicatori. Bene. Il documento prospetta però anche "la possibilità di rivalutare il peso relativo dei singoli indicatori in base alla situazione oggettiva delle singole Regioni", il che sembra suggerire (anche in questo caso il linguaggio è a dir poco criptico) la possibilità di cambiare i pesi dei diversi indicatori, e quindi il loro stesso numero, a seconda della Regione e della situazione.

Un errore gravissimo, perché vorrebbe dire "liberi tutti". Aprirebbe un contenzioso infinito, molto peggiore di quello attuale: ogni Regione vorrà dare un

peso maggiore agli indicatori in cui va meglio, anche se sono irrilevanti. Molto opportuno, invece, l'impegno a offrire supporto operativo alle Regioni che non riescono a raccogliere certi dati, o non li trasmettono in tempo.

Un'ultima considerazione. Nonostante la enorme complessità teorica, di fatto il colore di una Regione nella situazione attuale dipende solo dal valore del famoso indice Rt che, ricordiamo, misura quante persone in media contagia ogni positivo. Questo perché il processo decisionale effettivo si basa su due pilastri (come spiega bene Michele Bocci). I 21 indicatori definiscono il livello di rischio di ogni Regione; se una Regione è a rischio alto, il suo colore è determinato dal valore di Rt: rosso se superiore a 1,5, arancione se tra 1,25 e 1,5, giallo se tra 1 e 1,25 (tenendo conto che, se si diventa rossi, lo si rimane per almeno tre settimane anche se l'indice scende sotto 1,5, come nel caso della Lombardia). Nell'ultimo monitoraggio tutte le Regioni, eccetto il Molise, risultano attualmente ad alto rischio, quindi il colore dipende solo da Rt.

Riporre tanta responsabilità sulle spalle di Rt è rischioso. Come abbiamo scritto tante volte, le stime di Rt sono ottenute con procedimenti molto complicati basati su molte ipotesi soggettive, e hanno una grande incertezza statistica: basta guardare i rapporti settimanali per vedere quanto siano grandi gli intervalli di confidenza (che misurano l'incertezza statistica) intorno alle stime puntuali di Rt, soprattutto per le Regioni più piccole che hanno un campione più limitato: l'intervallo di confidenza della Valle d'Aosta a metà settembre aveva come limite inferiore 0 e come limite superiore 2,25. E anche le stime puntuali oscillano fortemente da settimana a settimana. La Sardegna è passata da un Rt di 2 a inizio settembre a 0,88 nel giro di due settimane, proprio mentre venivano riscontrati nuovi focolai. L'Rt può aiutare se si osserva un trend chiaro per un periodo di tempo di parecchie settimane, ma far dipendere tutto da questa misura, come di fatto sta avvenendo ora, è un errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA